

MECAR, L'AMICO INVISIBILE

Mario Novaretti

Occhieppo Inferiore, marzo 1946. Primo sabato del mese.

La mamma aveva trascorso il pomeriggio ad incartare roba, stipandola in casse e scatoloni di varie dimensioni, aiutata dalla nonna venuta per il trasloco.

Trasloco. Parola che non mi piaceva, alla quale attribuivo la scarsa attenzione nei miei confronti.

Trascorsi le ore serali alla fioca luce prodotta da una lampada alimentata dalla “180”, giocando con *Mecar*, il mio amico invisibile, frutto della fantasia e di lunghe ore lontano dai miei coetanei.

Poi, felice sorpresa, venni messo a nanna nel lettone e papà con fare molto solenne mi assegnò il compito per il giorno dopo: condurre nonna Annetta e nonna Libera fino alla nuova casa di Gaglianico, con un viaggio in tramvia.

Papà e mamma avrebbero raggiunto Gaglianico in bicicletta, al seguito del camion con i mobili.

Le istruzioni erano dettagliate e precise. Avrei guidato le nonne a prendere il tram che proveniva da Mongrando, alla stazione di Occhieppo Inferiore, situata a poche centinaia di metri da casa. Saremmo scesi da quel tram al deposito di Biella, per salire sulla motrice della Biella-Borriana ed arrivare a Gaglianico, fermata “Filatura Biellese”.

Ero emozionato. Quel trasloco cominciava ad eccitarmi.

Al mattino nonna Libera arrivò presto, a piedi, da Occhieppo Superiore. Il camion era già stato caricato ed io corsi a chiamare nonna Annetta, che abitava nel cortile vicino. Scortati da papà e mamma con la bicicletta per mano, dopo pochi minuti eravamo in stazione. Papà mi consegnò tre biglietti. *Mecar* viaggiava di nascosto...

Si udì il fischio particolare della motrice quando questa stava ripartendo dalla fermata di Camburzano. Era domenica, non c'erano vagoni aggiunti per gli operai e l'attesa non fu particolarmente lunga. Dalla fermata di Camburzano, che si trovava nei pressi del Cerino Zegna, la tramvia superava il torrente Elvo su di un ponte in ferro.

Spesso, di sera, mi raccontarono anni dopo i miei cugini, bande di ragazzi davano l'assalto al tram in rallentamento verso il ponte, lanciando frecce con archi fatti di rami di salice e corde, copiando le sceneggiature dei fumetti di Buffalo Bill e facendo...imbufalire il personale viaggiante.

Succedeva anche a Gaglianico. Tra Casa Mosca e il ristorante La Pace qualche sciagurato metteva pietre sulle rotaie per rallentare il convoglio e giocare “agli indiani”. A volte capitava che alcuni “indiani” non riuscissero ad eclissarsi in tempo lungo via Piave e la reazione del personale viaggiante non si limitava a coloriti epiteti verbali!

Salimmo. Non avevamo bagagli al seguito. Ottenni uno spazio sul sedile di fronte a me per poter fare accomodare *Mecar*.

Quando passò il controllore esibii con fierezza i tre biglietti. Poi con l'amico che solo io vedevo, mi dedicai ad osservare il paesaggio. Nulla di particolare, salvo il ponte sul Rio Romioglio e la ciminiera della Fornace dove oggi sorge Città Studi.

I sedili erano particolarmente scomodi, fatti da aste parallele in legno di ciliegio e disposte con una curvatura anatomica molto rigida. Malgrado questo non ricordo atteggiamenti scomposti, per altro legittimi per un bimbo della mia età.

Anni dopo, nonna Libera mi raccontava dello stupore suo e di nonna Annetta nel sentirmi parlare del deposito e di ciò che avremmo dovuto fare: argomenti inusuali per un bimbo che doveva ancora compiere quattro anni.

Il viaggio da Biella a Gaglianico fu molto più esaltante, con una sorpresa alla quale non ero stato preparato.

Le rotaie del tram non potevano incrociare quelle della ferrovia Biella-Santhià. In quel tempo il treno a vapore partiva dalla stazione di fronte ai Giardini Zumaglini, attraversava via Rosselli all'altezza della chiesa di S. Biagio, la riattraversava su un cavalcavia posto ove oggi c'è Palazzo Boglietti, lambiva lo Stadio La Marmora, poi all'altezza del Cottolengo dava origine ad un passaggio a livello denominato "*Ai bari*" (il passaggio era delimitato da due lunghe barre di ferro, mentre tutti gli altri passaggi avevano doppi cancelli), e si lanciava, infine, verso la stazione di Candelo, attraversando ben due volte la stessa strada.

La tramvia riusciva ad evitare il treno fino al Masarone, poi in regione Camplasso vi passava sotto con un percorso in galleria.

Il tratto era breve, ma essendo inaspettato mi colpì molto costringendomi per alcuni minuti a un sorprendente silenzio.

Dalla galleria alla fermata "*Filatura Biellese*" il tragitto non era lungo, la mamma ci stava aspettando. Non fece tempo a chiedere come era andata.

"Sai mamma, il papà non sa che c'è una galleria. Nel tram si accendono sopra la testa delle luci, perché nella galleria non si vede niente. E' buio. Io non ho avuto paura. Neanche *Mecar*..."

MARIO NOVARETTI è nato a Occhieppo Superiore il 6 aprile 1942. Ha insegnato per più di 30 anni all' IPC "P. Sella" di Mosso, dove per un anno ha pure assunto la presidenza. E' stato amministratore degli ospedali di Bioglio (1973-1979), di Biella (1979-1982), Assessore al Comprensorio (1975-1985), Cosigliere Comunale di Gaglianico (1970-1994) dove dal 1980 al 1989 è stato Sindaco. Arrestato nel 1993, durante la stagione di "mani pulite", ha trascorso 41 giorni in carcere (30 dei quali in isolamento). Nel 1998 la Corte di Appello di Torino lo ha assolto in via definitiva per

non aver commesso il fatto.

Nel 2002 in occasione del centenario della nascita di Giuseppe Pella, del quale era stato allievo all'Università di Torino e poi collaboratore nella Democrazia Cristiana, ha realizzato sullo statista biellese un filmato che Giulio Andreotti ha definito "*un contributo al ripristino della verità storica*". Ripresa l'attività paterna di fioraio, dal 2005 è Presidente di Ascom Confcommercio della Provincia di Biella